



LUNEDÌ DI PASQUA 13/04/2020 (G. Mazzillo: Angelo ed angeli)

Matteo 28,1 «Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. **2** Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. **3** Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. **4** Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. **5** Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. **6** Non è qui. È risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. **7** Presto, andate a dire ai suoi discepoli: È risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto». **8** Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli».

È il lunedì dell'angelo. Di lui narra il Vangelo di oggi (Mt 28,1-9). L'angelo, il *messaggero*, compie due cose: rotola la pietra del sepolcro e vi si siede sopra; fa il suo mestiere è *angelos* e pertanto annuncia l'*eu-euangelion*, la lieta notizia. Lo fa in tre passaggi, oggi si direbbe in tre *steps* : 1) dice che colui che le donne cercano e che anche noi cerchiamo non è qui: né nella tomba, né dove noi di solito rovistiamo; 2) è vivo ma è altrove; 3) ci precede nella Galilea delle genti, tra i pagani e nei luoghi dai quali proveniamo.

Mi chiedo se in questa pasqua abbiamo già visto l'angelo, o almeno abbiamo sentito il fruscio delle sue vesti. Se sì dove? Molti ne hanno avvistato solo il passaggio, tanto rapido quanto impercettibile: nelle liturgie mancate, nel precetto pasquale (nemmeno quello!) insoddisfatto, nell'isolamento che ci ha impedito proprio il giorno di Pasqua di metterci a tavola con le persone più care... No, il messaggero è passato, ma fuggendo, come Gesù appena intravisto dalla Maddalena, alla quale viene impedito di toccarlo, come a noi oggi ci è impedito di fare con le

persone più vicine. Come Dio davanti ad Elia, cui fu chiesto di coprirsi gli occhi al passaggio, avvertendo solo il suo silenzio mormorante.

Oggi ci viene chiesto non solo un supplemento di fede, ma un supplemento di percezione: intravedere l'Eterno facendo a meno dei segni nei quali di solito lo cerchiamo e tentiamo di afferrarlo. Nientemeno ci viene chiesto di essere non solo testimoni, ma anche angeli dell'Invisibile. Ma dove questo si renderà mai visibile? Un aiuto: come attraverso le sue ferite Gesù viene finalmente visto da Tommaso e dai suoi, così la sua presenza è da cercare nelle nostre stesse ferite. Dove il cuore fa più male e l'ineluttabilità del tempo che passa ci rende più vulnerabili, proprio lì è da cercare ciò che ci costituisce nella nostra fragilità ed intangibilità: «Di cielo siamo fatti, restiamo qui per poco, per riprendere presto il nostro viaggio» (Giovanni XXIII nel film *Il Papa buono*). L'annuncio è da cercare allora da qui: nel tempo che fugge in noi e nella fragilità che ci assale, ma non per il rimpianto, ma per una maturazione verso il meglio. Alla fine potremmo scoprire che l'angelo e l'Evangelo si identificano. Scopriamo il *primo step*: il meglio di noi stessi è oltre noi stessi. È la ricerca e l'andare non verso la tomba, ma verso il cielo che s'innalza al di sopra di ogni tomba, perché non c'è cimitero che abbia mai rinchiuso il cielo, né ci potrà mai essere.

Ma proprio qui si compie il secondo *step*. La morte è morta, perché non ha ingoiato il cielo, lo ha solo trattenuto come una bottiglia dove si è pensato di comprimere l'aria, ma che proprio per questo è scoppiata tra le mani. Sì la morte è esplosa tra quelle mani e quei piedi piagati di Gesù. Il suo dolore immenso è diventato potenza incontenibile che ha fatto esplodere la morte.

Che cosa resta da fare? Correre, correre a dirlo agli altri, a tutti. È l'ultimo *step*, quello che oggi ci è fisicamente impedito, ma solo fisicamente: abbiamo mezzi moderni per scavalcare i limiti fisici. A cominciare da quello che sto adoperando. Dove annunciare tale vittoria della vita sulla morte, dell'amore sull'odio, del cielo sulla compressione della tomba? Nella nostra Galilea, tra le genti e nella nostra terra, nella nostra casa. Oggi e ogni giorno. Diventiamo noi stessi angeli, allora? Mi tremano i polsi all'idea. Ma è così. Al tempo del *covid-19* siamo chiamati ad essere non solo testimoni, ma anche messaggeri. Di più: siamo chiamati a rotolare noi stessi, con le nostre povere forze, la pietra tombale. Ma non per accomodarci su di essa, come su un comodo banco di chiesa (per adesso non è possibile), ma per trasmettere con ogni mezzo il messaggio che il cielo è riesplso in tutta la sua immensità e che il messaggio della bottiglia alla deriva nel mare, come quella attesa dal grande nostro poeta Montale, è finalmente arrivato e porta un nome: Cristo Risorto! Alleluja!